

Le sfide attuali - Politiche e Istituzioni per la pace e i diritti umani

Marco Mascia

Professore di Relazioni Internazionali all'Università di Padova, Cattedra UNESCO "Diritti Umani, Democrazia e Pace" e Presidente del Centro di Ateneo per i Diritti Umani "Antonio Papisca"

Grazie a tutte e a tutti. Grazie per l'invito a questo cinquantesimo anniversario. Sono veramente felice e onorato di essere qui oggi. C'è una collaborazione che va indietro nel tempo tra il Centro Diritti Umani dell'Università di Padova e la Comunità Papa Giovanni XXIII e naturalmente Operazione Colomba. Noi eravamo qui ancora quando Giovanni partiva per l'ex Jugoslavia con don Oreste e con Antonio. Quindi, ho dei bellissimi ricordi e vengo sempre volentieri, è un grande onore essere qui oggi.

Dunque, l'Università, potremmo dire così, in tempo di guerra, ha fatto alcune scelte, no? Perché tutto questo accade in tempo di guerra. E quindi abbiamo chiesto ai nostri rettori e alle nostre rettrici se fossero disponibili ad intraprendere dei progetti di tipo strutturale, di lungo periodo, degli investimenti sicuri sul tema della pace. Come Rete delle Università per la Pace abbiamo pensato che forse il progetto più strategico era quello di dare vita ad un dottorato di ricerca, perché attraverso un dottorato di ricerca noi formiamo dei giovani che poi, al termine di questi tre anni di studio e ricerca, possono entrare nell'università, nella pubblica amministrazione o nelle organizzazioni internazionali e quindi innescare, come dice questo nostro incontro, dei processi di cambiamento.

Io dico questo: se nel giro di dieci anni avremo dottorato 250 o 300 persone e almeno quaranta o cinquanta riusciamo a portarle dentro all'università, cosa non semplicissima, beh voi capite il cambiamento che si mette in moto: persone che dentro l'Università incominciano a fare ricerca sulla pace e sulla trasformazione nonviolenta dei conflitti e incominciano ad attivare degli insegnamenti su queste tematiche. Ed è un pò quello che abbiamo costruito con i diritti umani a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta del Secolo scorso. Oggi gli insegnamenti sui diritti umani nelle Università italiane sono più di 250, in oltre 50 Università. Poi uno può dire "grazie, ora guarda in che condizioni siamo" eh, su questo poi ci torneremo, su questo aspetto più complicato.

Quindi io direi che sul tema dell'educazione alla pace dentro le Università stiamo facendo dei passi in avanti. E' chiaro che non possiamo però non vedere anche l'aspetto negativo, cioè dentro l'Università non luccica tutto. Dentro l'Università noi abbiamo rettori e rettrici, colleghe e colleghi, che fanno parte dei comitati scientifici della Fondazione Leonardo. Quindi questo lo dobbiamo denunciare in ogni momento e la cosa più incredibile è che queste persone non si sono dimesse dopo tutto quello che è accaduto e sta accadendo, soprattutto rispetto al genocidio a Gaza e a come la Leonardo lo stia finanziando attraverso l'invio di armi. Quindi, abbiamo molte contraddizioni nel mondo accademico, però le stiamo affrontando, sia concretamente attivando questo dottorato, sia con l'attivazione di genera course dal titolo "Pace e trasformazione nonviolenta dei conflitti" nell'Università: Padova, Bari, Ferrara, tra poco Pisa, alla Sapienza. Quindi sia la ricerca che l'insegnamento. E sono corsi che vengono molto frequentati dalle studentesse e dagli studenti.

L'altro tema un po' più complesso è quello del mondo della scuola. Runipace sta cercando di dare un contributo soprattutto per cambiare sia i programmi che i metodi di insegnamento. Questo riguarda sia per la scuola ma vale anche per le nostre Università. Lo sforzo che stiamo facendo è questo. Il Segretario Generale delle Nazioni Unite, un paio di anni fa durante il Transforming Education Summit, ci dice che i programmi sono obsoleti, che i programmi di formazione per gli insegnanti sono obsoleti. E qui l'Università è chiamata a una responsabilità molto alta perchè ha il compito di contribuire all'elaborazione di programmi nuovi. Noi abbiamo bisogno di programmi che diano la possibilità alle studentesse e agli studenti, di comprendere i processi di mutamento in atto, le crisi che abbiamo di fronte e anche di acquisire quelle abilità per governarli. Perchè in questo momento abbiamo una leadership politica a livello globale - diamola tutta in buona fede, che poi non è così, ma diamola in buona fede - che non riesce a governare questi processi, perchè ci portano in guerra, fanno saltare il multilateralismo, uccidono i migranti in mare, non sanno risolvere la crisi climatica.. cioè, se mettiamo insieme e mettiamo in fila le tessere di questo mosaico, ci rendiamo conto che siamo, come si diceva stamattina, sull'orlo di un precipizio.

All'indomani della Seconda Guerra Mondiale si creano, nascono, delle Istituzioni Internazionali con il compito di mantenere pace e sicurezza internazionale. Nasce l'Onu, nasce il sistema delle agenzie specializzate, a livello regionale e continentale il Consiglio d'Europa, la Lega degli Stati Arabi, l'Organizzazione degli Stati Interamericani, poco dopo l'Unione Africana. Cioè si crea un sistema, una sorta di governo mondiale proprio per garantire pace. Si creano Istituzioni, come dentro un sistema politico democratico noi abbiamo delle istituzioni democratiche che garantiscono una pace sociale in qualche modo, o che tentano in questo momento di farlo. E questo sistema multilaterale che viene creato all'indomani della Seconda Guerra Mondiale genera regole.

Genera il Diritto Internazionale dei Diritti Umani. Già nella Carta delle Nazioni Unite noi abbiamo dei principi nuovi no, che vogliono produrre pace, quindi il divieto della minaccia o dell'uso della forza per la risoluzione delle controversie internazionali, il principio di soluzione pacifica delle controversie internazionali, il principio del rispetto dei diritti umani, dell'autodeterminazione dei popoli, cioè in qualche modo si apre una nuova era per le relazioni internazionali. E poi questi principi tre anni dopo vengono elucidati con la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del '48 che a sua volta, insieme con la Carta delle Nazioni Unite, genera il Diritto Internazionale dei Diritti Umani, che è fatto di tutta una serie di convenzioni. Quindi: Istituzioni e regole, no? Legalità. Bene,

Oggi, tutto questo sistema creato all'indomani della Seconda Guerra Mondiale è sotto attacco. Gli Stati, anzi i capi di stato - perchè ci sono nomi e cognomi. Papa Wojtyła diceva "Il male ha sempre un nome e un cognome, il nome e il cognome degli uomini e delle donne che lo compiono - Quindi non possiamo dire "gli Stati", ci sono persone che stanno attaccando il sistema multilaterale e stanno violando in maniera sempre più estesa il diritto internazionale che quelle Istituzioni hanno generato. Io dico che sul piano internazionale possiamo parlare di atti eversivi, cioè siamo in presenza di un vero e proprio colpo di stato nei confronti delle Istituzioni e della costituzione mondiale, perchè noi abbiamo già una prima parte della costituzione mondiale. Antonio Papisca diceva "Se le costituzioni hanno un cuore, quel cuore sono i diritti umani".

E noi sul piano internazionale abbiamo già un corpus organico di norme giuridiche sui diritti umani che rappresentano la prima parte di una Costituzione mondiale.

Quindi quando Netanyahu atterra a New York parla alle Nazioni Unite e accusa l'ONU di essere una palude di antisemitismo e fiancheggiatrice di Hamas, questo è un atto eversivo, capite? Cioè attacca. Che poi la cosa gravissima è che questo criminale attacca quella Istituzione che ha creato Israele. Cioè Israele esiste perché l'Organizzazione delle Nazioni Unite nel 1947 ha creato lo Stato di Israele, così come aveva creato lo Stato di Palestina. Capite? Quindi, un figlio che spara contro la madre, no? È un assassino di quelli più terribili, io dico, no? Ma così come quando IDF attacca i Caschi Blu in Libano, la missione di pace delle Nazioni Unite, quelli sono attacchi contro le Istituzioni, contro la legalità internazionale. Nel momento in cui Trump firma degli ordini esecutivi nei confronti dei giudici della Corte Penale Internazionale che hanno emesso un mandato d'arresto nei confronti di Netanyahu oltre che di Putin, questo che cos'è se non un colpo di stato? Che cos'è se non un atto eversivo? È come se il nostro Governo emettesse un ordine esecutivo e delle sanzioni nei confronti dei giudici della Corte Costituzionale.

Cioè, è una cosa inimmaginabile, inimmaginabile. Capite? La cosa poi più incredibile e quella che ci fa star male di più è che l'Unione Europea, perché poi noi guardiamo in giro, ma insomma, stiamo in casa nostra, l'Unione Europea è quella che non sta facendo nulla, non sta facendo nulla per difendere la Corte Penale Internazionale, che ha voluto. Noi abbiamo una Corte Penale Internazionale grazie a due attori, l'Unione Europea e la coalizione internazionale di Organizzazioni Non Governative che hanno lottato per avere una giurisdizione penale universale.

Ora, l'Unione Europea che adotta 19 pacchetti di sanzione contro la Russia e nessun pacchetto di sanzioni contro lo Stato di Israele, voi capite che abbiamo perso la bussola. Abbiamo perso la bussola, cioè non ci tornano più i conti. Ma la cosa è che non solo non adotta pacchetti di sanzione, ma continua a fornire armi al criminale.

E' gravissimo quello che sta accadendo, compreso il nostro Governo. Attenzione, i rapporti di Francesca Albanese lo dicono chiaramente, non solo quelli, no? Qui emergono due parole chiave in tutta questa vicenda che sta segnando la nostra epoca: l'impunità, questi qua accusati di crimini di guerra, crimini contro l'umanità, crimini di genocidio, girano quasi liberamente, no? Sono nel sistema della politica internazionale e l'impunità ferisce, uccide due volte le vittime di violazioni dei diritti umani, di crimini di guerra, di crimini contro l'umanità e poi l'impunità mina la credibilità delle istituzioni democratiche. Cioè, come faccio io a avere fiducia nelle nostre istituzioni se sono complici di un genocidio, come faccio? Questo vuol dire che quello che sta accadendo a Gaza domani può accadere anche da noi. Domani può accadere anche da noi, perché se non c'è una condanna chiara, ferma, con degli atti concreti, eh allora vuol dire che sei complice e quindi vuol dire che la democrazia è in pericolo.

Perché poi, vedete, dobbiamo anche capire oggi, in questo momento storico, qual è il modello di democrazia che noi abbiamo in mente. Qual è il modello di democrazia che noi abbiamo in mente? È quello di Netanyahu e di Trump o di Orban? Cioè, qual è?

L'allarme è altissimo e, chiudo, non dimentichiamo che quello che sta accadendo sul piano internazionale oggi ha una ricaduta diretta sulla tenuta dei principi dello stato di diritto nei sistemi politici democratici. Cioè, se noi incominciamo a mettere insieme le tessere di questo mosaico, guardiamo nel nostro Paese, giusto per stare in casa nostra, così come è in atto un attacco senza precedenti eversivo nei confronti delle istituzioni internazionali, lo stesso sta accadendo all'interno del nostro Paese. Noi non ce ne stiamo accorgendo perché nessuno ce lo dice, ma chi studia queste cose qui, le vede le cose. Pensate al decreto di sicurezza, pensate al progetto di riforma che la Ministra dell'Università sta presentando. Pensate al progetto di legge Delrio, no? Pensate alle intimidazioni. Cioè siamo arrivati in un momento in cui questo Governo intimidisce i rettori, le rettrici e i dirigenti scolastici. Abbiamo le prove di questo. Non sto dicendo sciocchezze, capite?

I giovani che vanno a manifestare a Mestre davanti alla sede della Leonardo, miei studenti anche, va bene, che studiano Human Rights e che sono nonviolenti, lì erano tutti nonviolenti, vengono picchiati. L'altro giorno in classe ne sono arrivati tre che avevano preso le manganellate dalla polizia. Quindi stiamo entrando dentro uno stato di polizia che è pericolosissimo, anche perché contemporaneamente stanno azzerando i sistemi di protezione dei diritti umani sul piano internazionale cui chi subisce le violazioni dei diritti umani nei Paesi non democratici si rivolge, per cui non avremo più nemmeno quella sponda.

Quindi l'allerta è altissima e, chiudo veramente, non possiamo lasciare nelle mani di questi governanti criminali il compito di portarci fuori da questa situazione. A maggior ragione dobbiamo impegnarci tutti/e, c'è una responsabilità individuale e collettiva.

Noi diciamo: in ogni scuola, in ogni università, in ogni fabbrica, in ogni parrocchia dobbiamo costruire dei cantieri per la pace. Dei cantieri, dobbiamo metterci al lavoro se vogliamo salvarla questa umanità, perché senno' veramente il rischio di andare giù e poi insomma tutto diventa sempre più complicato.

Il Centro di Diritti Umani è tra i promotori della campagna per (l'istituzione del) Ministero della Pace, quindi ci crediamo. Abbiamo appena fatto uscire un volume dal titolo "Pace diritto umano", dove cerchiamo di ricostruire questo percorso per il riconoscimento del diritto alla pace, dove c'è un saggio anche di Laila sul Ministero della Pace.

Questa è una domanda un po' difficile, nel senso che faccio fatica a darti delle risposte precise, cioè riusciamo ad attivare delle politiche di pace in questo particolare momento storico?

Dunque, cercando di trovare una risposta positiva, penso che politiche di pace in questo momento possono arrivare dal basso, cioè possono arrivare innanzitutto dagli enti di governo locale. Noi stiamo lavorando molto con il coordinamento degli enti locali per la pace e diritti umani con i quali abbiamo organizzato l'assemblea dell'Onu dei Popoli, la marcia Perugia Assisi del 12 ottobre. Ieri abbiamo fatto un bellissimo incontro a Vicenza con amministratori del Veneto, c'era anche un'assessora di Cesena, di queste parti, che erano stati in Palestina e il pomeriggio era stato animato dai giovani di una scuola di Vicenza che aveva partecipato alla marcia Perugia Assisi.

Gli enti locali sono un soggetto secondo me sui quali noi dobbiamo puntare di più. Andiamo a vedere nei processi anche educativi che facciamo a scuola e in Università se in quell'ente locale, di quella studentessa o di quello studente, c'è il riferimento al diritto alla pace. È una campagna che abbiamo fatto ancora all'inizi degli anni 90, quando c'è stata la riforma degli enti locali. Abbiamo migliaia di comuni - nel nostro Paese sono più di 8.000, la maggior parte sono piccolini - che negli statuti hanno la cosiddetta norma pace diritti umani. A partire da lì molti comuni hanno creato un ufficio per la pace e i diritti umani e, fatto l'ufficio, hanno dovuto mettere qualche cosa anche nel budget del Comune. Oggi con gli enti locali stiamo lavorando affinché diano una delega, che ci sia un assessore con una espressa delega alla pace. Quindi da lì può partire un'iniziativa, un movimento che può essere d'aiuto rispetto al progetto maggiore di un Ministero, però noi possiamo nel frattempo creare tanti ministeri della pace a livello delle singole città. Cioè proviamo a ragionarci un po' di qua, no? Partendo dal nostro livello, se quello è un livello che ci ascolta, allora cosa significa creare un Ministero della Pace nella città di Vicenza o nella città di Padova o nella città di Campo Nogara e così via.

Poi ovviamente dobbiamo continuare a lavorare sempre dal basso nelle scuole e nelle Università, per costruire le premesse per arrivare a creare un Ministero della Pace a livello nazionale e internazionale.

Ora vado un attimo oltre alla tua domanda perché vorrei dire due, tre cose molto rapidamente perché non so se poi ci sarà un altro giro e torno un attimo sulla questione internazionale perché secondo me sono alcune cose che noi dobbiamo conoscere.

Il 17 di novembre il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha adottato la risoluzione 2803 su Gaza. Allora, quella è una risoluzione, cui faceva un riferimento prima Rossano, che svuota definitivamente l'organizzazione delle Nazioni Unite per quanto riguarda il mantenimento della pace della sicurezza internazionale.

Ritorno agli atti eversivi. Questo è un atto eversivo addirittura adottato da un organo delle Nazioni Unite, il Consiglio di Sicurezza. Poi è chiaro che fanno parte del Consiglio di Sicurezza gli Stati, quindi le Nazioni Unite sono ciò che i suoi Stati membri vogliono che siano, in particolare quelli più forti, però la cosa è gravissima.

Con quella, la dico perché è complessa quella risoluzione, non abbiamo il tempo qui per fare un commento organico, ma quella risoluzione sposta, trasferisce dall'ONU al Board of Peace, a questo Consiglio per la Pace che non esiste, no? Il compito di mantenere pace e la sicurezza a Gaza e addirittura attribuisce al Board of Peace personalità giuridica internazionale.

La personalità giuridica internazionale ce l'hanno soltanto gli Stati, va bene? E ce l'ha l'Unione Europea poi con il trattato di Lisbona. Quindi il Consiglio di Sicurezza ha dato a questo organo che non esiste, ripeto, non esiste - non è che il Consiglio di sicurezza può delegare ai sensi della Carta delle Nazioni Unite ad un'altra organizzazione internazionale il compito di mantenere la pace e la sicurezza internazionale - il potere totale. Del Board of Peace non c'è uno statuto, non si sa chi sono i membri, si sa soltanto chi è il Presidente perché si è autoeletto, che è Trump e ieri questo criminale dice che potranno far parte del Board of Peace anche l'Italia e la Germania, forse non si sa, ma non si capisce qual è il criterio di selezione della membership di questa roba qui.

Cioè, siamo alla follia più totale. Poi non entriamo nel merito della forza di stabilizzazione che dovrebbe entrare a Gaza, no? Che adesso finalmente viene fuori che sarà comandata da un generale ovviamente americano, no? E che agirà sotto il controllo della IDF. E il tutto, per chiudere questa breve parentesi, il tutto è affidato a quattro Paesi, a quattro Paesi che sono il massimo della democrazia e dello stato di diritto. Quindi gli Stati Uniti, la Turchia, il Qatar e l'Egitto.

Va bene? Cioè l'ordine mondiale oggi è nelle mani di questi paesi qua che sono quelli che, se voi vi ricordate, hanno firmato a Sharm el-Sheikh quell'accordo di pace - che non è un accordo di pace ovviamente come tutti avrete capito - con davanti la bandiera della pace. Non c'era quella della nonviolenza, c'era scritto Peace 2025. E se vi ricordate, a me quell'immagine non riesco a toglierla dalla mente, dietro a questi quattro dittatori torturatori criminali, c'erano i capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea, a testa bassa. Cioè no, per dare l'ordine ancora una volta della gravità del momento che stiamo vivendo.

Quindi abbiamo un'Unione Europea che non ha un progetto, non ha una strategia, non ha più una visione. L'unico obiettivo che si sta dando è quello di riarmarsi. Questa è l'unica cosa che noi stiamo vedendo e abbiamo capito dell'Unione Europea, perché su tutto il resto non c'è, si sta riarmando in un momento in cui la tenuta, come dicevo prima, di questi sistemi democratici è a rischio e con la quasi certezza, mi permetto di dire, che alle prossime elezioni in Germania, in Francia, in Italia i partiti fascisti e neonazisti vinceranno le elezioni.

Noi lasceremo loro gli arsenali pieni di bombe. La Germania ha modificato la sua Costituzione per riarmarsi. Il Giappone ha modificato la sua costituzione per riarmarsi. Quindi no, se poi pensiamo a quello che è accaduto in passato, ogni volta che ci penso mi viene la pelle d'oca, perché veramente un'Unione Europea che ha perso la bussola.

Attenzione, lo dico soprattutto ai giovani, non è che noi dobbiamo buttare via l'Unione Europea, l'Unione Europea è indispensabile per il nostro futuro, è che dobbiamo cacciare via questa leadership politica, cioè bisogna chiedere le dimissioni della Von Der Leyen. La Von Der Leyen si deve dimettere e insieme a lei, a Kallas, a Costa, a tutta la governance che ci sta portando verso la guerra con una corsa al riarmo folle, senza precedenti.

E la cosa, e chiudo, ulteriore elemento, di questa riflessione è il discorso sulla leva che oramai hanno tirato fuori palesemente, no, che era mesi che si parlava di questa possibilità. Benissimo. Allora, la Germania ha già fatto il suo passo avanti, ora lo farà anche il nostro Paese. Rimettere la leva cosiddetta volontaria, c'è un generale che ieri in un evento in Francia ha detto ai francesi chiaramente "preparatevi a mandare i vostri figli in guerra", cioè questo è il livello a cui siamo arrivati.

Lo diceva Giovanni Grandi questa mattina, proviamo effettivamente a fare questo corpo civile di pace nonviolento. Cioè noi non possiamo aspettare che i nostri governanti portino avanti questa esperienza. La stiamo portando avanti da oramai 10 anni con il Dipartimento del Servizio Civile Universale. Quella è un'esperienza che va bene, portiamola avanti ancora, ma sono giovani che fanno servizio civile.

Dobbiamo costruire un corpo, un vero e proprio corpo di professionisti della pace che sappiano fare interposizione, che sappiano osservare le elezioni, che sappiano monitorare il rispetto dei diritti umani, quindi che devono avere delle competenze specifiche. Questo i nostri governanti non lo faranno mai, dobbiamo farlo noi. Allora, dobbiamo uscire da una logica divisiva, delle tante parrocchie che c'è dentro il nostro mondo. Dobbiamo uscire da questa situazione qui. O noi ci diamo una strategia vera e propria di breve, medio e lungo periodo per affrontare quello che sta accadendo, oppure ci rimaniamo dentro, oppure non riusciamo a venirne fuori, a creare una massa critica, a creare una forza di opposizione a quello che sta accadendo. Le manifestazioni che ci sono state, soprattutto grazie ai giovani studenti e studentesse, non ci sono più. Cioè, se i media dominanti, media mainstream torneranno a parlare di Gaza, forse qualcosa si muoverà ancora.

Non abbiamo, chiudo veramente, non abbiamo un interlocutore politico, cioè noi in questo momento, in questi 3 anni di guerra in Ucraina e di guerra in Gaza, non abbiamo un interlocutore politico. Il Parlamento Europeo a stragrande maggioranza approva il riarmo, a stragrande maggioranza. L'unico gruppo contrario sono i patrioti, continuano a sostenere, l'invio con l'Ucraina fino alla vittoria, costruiamo la pace con la forza. "Si vis pacem, para bellum" è in tutti i documenti delle istituzioni dell'Unione Europea e quelle stesse istituzioni non fanno nulla su Gaza, non fanno nulla sulla Cisgiordania, Gerusalemme Est.

Dobbiamo in qualche modo prendere atto di questo. Dobbiamo trovare il modo per metterci, non so come, attorno a un tavolo e elaborare una strategia veramente unitaria, perché sennò non riusciamo ad affrontare quello che sta accadendo e a far crescere, la cultura, una cultura, una coscienza, una cultura e una politica di pace.